

a cura di Vania Vorcelli

Tra sicurezza e lotta al terrorismo

Il Consiglio ha dedicato il 7 luglio scorso una seduta straordinaria alle vittime dei recenti attentati terroristici, alla quale ha preso parte anche la Console britannica a Firenze, Moira Mac Farlane. Il presidente dell'Assemblea Maurizio Cevenini ha redatto un ordine del giorno, approvato al-

l'unanimità, nel quale tra l'altro si esprime il "profondo dolore e cordoglio della comunità provinciale ai familiari delle vittime". Il dibattito si è quindi allargato ai temi della sicurezza della minaccia del terrorismo sempre più presente. Sugli effetti che il fenomeno ha sulla vita quotidiana de-

gli individui e sulle scelte politiche più adeguate a fronteggiare la situazione abbiamo chiesto una riflessione a Massimo Gnudi, presidente del Gruppo Ds e a Sergio Guidotti, presidente del Gruppo di An.

Massimo Gnudi

Il tema della sicurezza, riportato drammaticamente alla ribalta dopo i fatti di Londra e Sharm el Sheik, ci pone di fronte una serie di implicazioni circa la tutela delle libertà individuali. In una società insicura può infatti trovare spazio una pericolosa tendenza a rinunciare ad alcuni diritti fondamentali in cambio di maggiore protezione. Una posizione rischiosa, da contrastare. Un'azione efficace contro il terrorismo può infatti concretizzarsi senza forzare lo stato di diritto, senza leggi speciali. A seguito degli attentati che si sono succeduti nelle scorse settimane, si è parlato dell'eventualità di attivare misure che in qualche modo vanno ad incidere sulle libertà personali, come il controllo delle e-mail. Infatti un conto è mettere in campo un sistema di controlli rispetto a soggetti a rischio, un altro è pensare di estenderla a tutti in modo generalizzato. In uno scenario complesso come quello che stiamo vivendo è necessario piuttosto attivare, nell'ambito di una coalizione mondiale, una politica di "intelligence" che sia in grado, attraverso azioni preventive, di contrastare il fenomeno del terrorismo che fa capo ad una centrale ideologica cui rispondono gruppi di diversi paesi.

I singoli Stati non possono lottare da soli: le politiche per la sicurezza dovrebbero essere, quanto meno, coordinate a livello europeo. Contro la minaccia terroristica, per il modo in cui essa si esprime, non servono carri armati o bombe. L'azione di contrasto e prevenzione, tuttavia, è solo uno degli aspetti sui quali concentrare gli sforzi.

Su un terreno sempre più accidentato, si combatte oggi una battaglia per la democrazia a livello mondiale, che ci spinge a guadagnare a questi valori tutti i popoli. I punti di partenza sono il dialogo culturale ed economico. La sfida che, in quanto amministratori, ci riguarda più da vicino è far crescere le politiche di integrazione: la Provincia in questo campo ha un importante ruolo di coordinamento territoriale. Il nostro impegno deve indirizzarsi, per esempio, nel definire forme di partecipazione politica degli immigrati attraverso la costruzione di un'esperienza democratica di alto valore.

Nel campo del dialogo, va sottolineata l'esperienza della Scuola di Pace di Monte Sole, che vede ogni anno il coinvolgimento di ragazzi di Paesi diversi anche in conflitto tra loro. Potrà forse sembrare una goccia nel mare,

ma anche questo può contribuire alla costruzione della convivenza pacifica.

Ma c'è un'altra battaglia da combattere sul fronte della sicurezza, quella quotidiana contro la criminalità e il mancato rispetto delle regole, sulle strade e nei luoghi di lavoro.

La Provincia siede nel Comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico e anche qui svolge un ruolo di coordinamento. In realtà palazzo Malvezzi non ha competenze specifiche in quest'ambito, ma si è attivato di fronte ad episodi di criminalità diffusa che richiedono un innalzamento dell'attenzione.

In generale, abbiamo bisogno di iniziative di governo che siano in grado di misurarsi da una parte con le sfide del mondo globalizzato, dall'altra con i problemi della realtà quotidiana. Tra i nostri compiti c'è quello di promuovere azioni che parlino ai popoli coinvolti nei conflitti. Poche realtà si contraddistinguono come la Scuola di Pace per l'opera di costruzione del dialogo. Nello stesso solco si muove il progetto per le Politiche di Pace al quale l'Amministrazione dedica risorse umane ed economiche. La Provincia ha delle cose da fare e le sta facendo. ■



Foto V. Cavazza

La sicurezza è un bene cui tutti devono tendere, la base elementare su cui costruire tutto il resto. Ma qual è il prezzo che siamo disposti a pagare in termini di libertà personale? Come in tutte le cose si deve trovare un punto di equilibrio. La libertà è, innegabilmente, un valore assoluto: la difesa della sicurezza deve garantire la libertà e viceversa. Sarebbe un errore porle in antagonismo.

Se sacrificassimo l'una all'altra, allora il terrorismo avrebbe vinto, avrebbe raggiunto il suo scopo. La sicurezza è comunque una condizione fondamentale: vivere al sicuro è un diritto, una libertà di cui tutti i cittadini devono poter godere.

Nei giorni scorsi si è parlato a più riprese della necessità di ricorrere a leggi speciali per fronteggiare il pericolo.

A mio parere è necessaria una magistratura competente in materia, una sorta di team specializzato simile a quello che svolge le

indagini sulla mafia. Certe questioni non possono essere delegate alla gestione del pretore di turno.

In via generale, quello che si può fare è cercare di assicurare il rispetto delle regole, nella convinzione che la legge, in quanto espressione della volontà democratica, deve essere applicata e rispettata da tutti. In questo senso vale il concetto di tolleranza zero per chi sceglie di porsi al di fuori delle regole.

Se ci diamo delle norme condivise, costruite in un sistema di libertà, il loro mancato rispetto è l'inizio della perdita della sicurezza. Dobbiamo perciò cercare di eliminare il brodo di coltura del terrorismo, attraverso il rispetto delle regole e delle leggi. E questo si riflette, escludendo i grandi disastri, anche sugli aspetti quotidiani della tutela dell'incolumità dei cittadini, ad esempio l'anziano che va a ritirare la pensione, deve poterlo fare in tutta sicurezza.

La tranquillità è un bene che non può essere messo in discussione; purtroppo lo è quando ci sono regole che non vengono fatte rispettare.

Quanto alla Provincia, come possiamo parlare di sicurezza se non riusciamo a garantire nemmeno il perimetro di Palazzo Malvezzi? Via Zamboni è di fatto un luogo non tranquillo e l'idea di pedonalizzarla confligge con l'esigenza di creare un'area sicura. Sul fronte delle competenze dell'Amministrazione provinciale, sono tante le questioni che a vario titolo possono essere collegate al tema più generale della sicurezza. Come il tema della tutela del lavoro, ma anche in questo caso si tratta di far rispettare le normative nazionali, che ci sono. Lo stesso vale per l'immigrazione, che deve essere considerata una risorsa, non un pericolo.

Per essere ritenuta tale, tuttavia, deve essere regolamentata, altrimenti genera negli altri una sensazione di pericolo e di insicurezza. Le politiche d'integrazione non bastano da sole ad eliminare il rischio. Lo dimostra quello che è accaduto il 7 luglio a Londra, dove a colpire sono stati degli immigrati considerati perfettamente integrati nella società inglese. In generale è necessario costruire un sistema di accoglienza modulato sulla nostra capacità di comprendere se chi arriva vuole lavorare o delinquere. Alla fine, da qualsiasi punto la si voglia affrontare, rimane una questione di regole e rispetto da parte di tutti delle leggi che una comunità si è data per il suo buon funzionamento. ■

Sergio Guidotti